
“Passione da vendere”

Programma Triennale degli interventi regionali per i Giovani 2006 - 2008

1. Premessa

“Se la vitalità di un paese si misura con il ruolo delle nuove generazioni, allora l'Italia non è in declino: è in coma.

Nella nostra vita pubblica le persone fra venti e quarant'anni non contano quasi nulla. Abbiamo la classe dirigente più vecchia d'Occidente e i livelli di occupazione giovanile più bassi. In più, quelli che lavorano sono precari, mal pagati e depressi da un livello di mobilità sociale bassissimo. In definitiva, sono preferiti i giovani già vecchi. L'Italia esprime una società conservatrice dove si muore come si è nati: ricchi o poveri”¹.

La Regione Piemonte intende affrontare il tema delle politiche giovanili a partire da tre questioni che ritiene importanti :

1. la necessità di partecipare: assicurare la consultazione dei giovani nelle decisioni che li riguardano; stimolare la loro entrata nella vita sociale; sostenere la cittadinanza attiva;
2. godere di opportunità educative e di accesso per poter esprimere identità e valori: spazi (fisici o espressivi) per liberare creatività e socializzazione; sostegno per la nuova impresa; formazione formale e informale; spazi per sperimentare responsabilità e impegno;
3. non essere emarginati nel mercato della conoscenza: assicurare un'informazione attiva ai giovani, formulata nel loro linguaggio; creare un sistema di servizi informativi diffusi; garantire uguaglianza nell'accesso alle opportunità per orientarsi, progettare, lavorare o studiare, organizzare la mobilità in Italia o all'estero.

L'obiettivo finale è quello di valorizzare la risorsa costituita dalla gioventù perché possa meglio rispondere alle sfide della società, contribuire al successo delle diverse politiche che la riguardano e costruire l'Europa di domani: le politiche giovanili come parte integrante, sostanziale e strategica delle politiche dello sviluppo futuro della nostra Regione.

L'esperienza delle politiche giovanili ha mostrato in questi anni, momenti di crescita, sia in quantità di progetti che in qualità, ma anche evidenti limiti e punti di crisi.

Ad esempio la vastità dei temi legati al mondo giovanile: è un campo sterminato e dispersivo, da che parte iniziare? Oppure la mancanza di conoscenza: gli adulti conoscono il mondo dei giovani? Anche la politica è praticata diversamente, e i giovani vivono in modo sempre meno tradizionale la partecipazione alla vita sociale e amministrativa.

Ma il limite più evidente è quello delle risorse da destinare agli interventi a favore delle giovani generazioni: esigue, casuali e non continue.

E sono soprattutto gli Enti Locali che hanno bisogno di più strumenti e risorse per sperimentare nuove strade per gli investimenti a favore dei giovani: pensiamo all'accesso al credito, alla casa, alla buona occupazione (che non produca continue rotture professionali), alla società della

¹ Tratto da “*Questa Italia nemica dei giovani*” di Curzio Maltese. La Repubblica, lunedì, 11 luglio 2005

conoscenza, alla/alle educazioni, alla salute, alla qualificazione del tempo libero, alla creatività...

Abbiamo speso molto in questi anni, giustamente, in opere pubbliche, nelle politiche ambientali e nel rendere il nostro territorio più bello e gradevole. È ora di iniziare a investire, di più e in modo programmato, in risorse umane per un futuro più sicuro e sostenibile.

Molto del successo di questo piano sarà dovuto alle risorse che il Consiglio regionale gli destinerà e alla capacità dei vari Assessorati regionali, ma anche locali, di fare sinergia sui temi afferenti a diversi settori ma che riguardano la condizione giovanile.

I giovani: problema sociale o risorsa per lo sviluppo?

2. Alcuni dati sulla condizione giovanile

I dati sulla condizione giovanile sono noti: il dibattito, specie recentemente, è stato intenso e documentato sia in Italia che in Europa e le informazioni relative sono reperibili facilmente.

Riportiamo qui solo alcune informazioni tratte da documenti ufficiali dell'Unione Europea a supporto delle tesi di questo Piano Giovani Regionale.

In particolare "Il Libro verde"² richiama l'attenzione sulle conseguenze per l'Europa di alcuni cambiamenti, soprattutto per quanto attiene ai giovani:

- Tra il 2005 e il 2050 il numero dei giovani tra i 15 e i 24 anni è destinato a ridursi di un quarto, dal 12,6 al 9,7%, mentre il gruppo di chi ha più di 65 anni aumenterà dal 16,4 al 29,9%.
- L'inserimento nel mercato del lavoro si presenta difficile per i giovani, che registrano un tasso di disoccupazione più che doppio rispetto al tasso globale europeo (17,9% per chi ha meno di 25 anni, rispetto al 7,7% per chi ha 25 anni e più).
- I giovani sono particolarmente esposti al rischio di povertà (19% dai 16 ai 24 anni, rispetto al 12% tra i 25 e i 64 anni).³

I dati si possono sintetizzare in una tabella:

	Proiezioni 2005-2050		
	giovani 15 - 24	Anziani > 65	
Percentuale sul totale della popolazione europea	- 2.9%	+ 13,5%.	
	Dati 2004		
	< 25 anni	> 25 anni	Differenza
Giovani disoccupati	17.9%	7.7%	+ 10.2%
Giovani poveri	19%	12%	+ 7%

Questi squilibri quantitativi comporteranno anche un cambiamento qualitativo nei rapporti tra le generazioni. Si tratterà quindi di organizzare in modo soddisfacente l'avvicendamento tra generazioni in una società che attraversa profondi mutamenti: stiamo assistendo a fenomeni nuovi che richiedono risposte innovative e flessibili e i processi di cambiamento sono talmente rapidi che rischiano di rendere obsoleti gli strumenti delle politiche sociali conosciuti sinora.

Ma "sarà impossibile riuscirci senza eliminare ostacoli quali la crescita nella povertà e l'esclusione sociale. Occorre anche affrontare le disuguaglianze di genere, poiché le giovani donne

² Libro verde della Commissione "Affrontare i cambiamenti demografici" COM(2005) 94.

³ Proiezioni demografiche Eurostat 2004, variante di base.

*sono più esposte dei loro coetanei al rischio di disoccupazione e di povertà, pur essendo più numerosi i giovani che abbandonano precocemente gli studi”*⁴

Inoltre, continua la Commissione Europea, *“vi è anche una connessione tra la povertà e il rischio di una separazione tecnologica: l’uso di internet nei gruppi ad alto reddito è tre volte superiore rispetto ai gruppi a basso reddito che sono maggiormente esposti al rischio di essere esclusi dal mercato del lavoro e, più in generale, dallo sviluppo sociale e culturale”*⁵

Il lavoro precario crea ampie sacche di lavoro marginale: cambiare lavoro (e quindi qualifica) troppe volte in pochi anni (e sempre per periodi brevi) non permette l’acquisizione di alcuna professionalità ed espone all’estrema difficoltà di trovare impiego o di fare impresa nei settori che più conteranno in futuro.

*“Nel 2000 il tasso di disoccupazione nei 15 Stati membri dell’Unione europea era pari all’8,4%, mentre il tasso di disoccupazione tra i giovani al di sotto dei venticinque anni era quasi il doppio. Il livello delle retribuzioni è minore rispetto a quello dei lavoratori più anziani. Attualmente ci vuole molto più tempo per i giovani per conseguire una stabilità nel mercato del lavoro. Avere delle buone qualifiche di preparazione non garantisce automaticamente un’occupazione, in quanto la concorrenza in questo ambito si è molto accentuata.”*⁶

Tutti questi sono meccanismi di potenziale esclusione sociale perché *“molto spesso i giovani non guadagnano abbastanza per essere economicamente indipendenti; devono infatti vivere con i genitori fino ai trent’anni e dipendono da loro. Esempio significativo: il 20% dei giovani con impiego dice di ricevere la maggior parte delle proprie risorse finanziarie dai genitori. Quando viene chiesto ai giovani perché vivono con i genitori più a lungo rispetto al passato, più del 70% avanza una ragione materiale: non avrebbero i mezzi per vivere da soli. Tra il 1997 e il 2001 la rilevanza dei genitori come fonte di reddito è aumentata, in alcuni casi sensibilmente, in tutti i paesi dell’Unione (ad eccezione dell’Irlanda e della Finlandia). Infatti più di un giovane su 2 dichiara di ricevere la maggior parte delle proprie risorse economiche dai genitori o dalla famiglia (+ 7% rispetto al 1997)”*⁷.

Ma anche rispetto alla partecipazione alla vita politica ed amministrativa l’Unione Europea ha realizzato alcune ricerche.

Euyoupart⁸ è un progetto di analisi sui giovani, la politica e il futuro della democrazia in Europa condotto in 8 paesi su un campione di circa 8.000 giovani tra i 15 e i 25 anni: obiettivo principale del progetto è stato rilevare i comportamenti e gli atteggiamenti della partecipazione politica dei giovani in Europa.

Tra i principali risultati emersi dall’indagine spicca il diffuso disinteresse dei giovani europei nei confronti della politica (63%), che, tuttavia, sembra attenuarsi col crescere dell’età.

I risultati mostrano che la famiglia influisce maggiormente sugli atteggiamenti e sugli orientamenti ideologici dei ragazzi, e che il gruppo dei pari svolge la propria azione di influenza soprattutto sui comportamenti di partecipazione politica.

⁴ *“Comunicazione della commissione al consiglio sulle politiche europee concernenti la gioventù. Rispondere alle preoccupazioni dei giovani in Europa - attuare il patto europeo per la gioventù e promuovere la cittadinanza attiva”* Bruxelles, 30.5.2005 COM(2005)

⁵ *“Libro bianco della commissione europea, un nuovo impulso per la gioventù europea”* Bruxelles, 21.11.2001

⁶ *“Libro bianco della commissione europea, un nuovo impulso per la gioventù europea”* Bruxelles, 21.11.2001. COM(2001) 681

⁷ *“Libro bianco della commissione europea, un nuovo impulso per la gioventù europea”* Bruxelles, 21.11.2001. COM(2001) 681

⁸ EUYOUPART (Political participation of young people in Europe 2003-2005) è un progetto di ricerca transnazionale finanziato dal V Programma Quadro della Commissione Europea.

Secondo la ricerca tre fattori possono motivare i giovani alla partecipazione politica: i giovani che utilizzano la partecipazione scolastica tendono a divenire politicamente attivi anche fuori dalla scuola; chi si informa attraverso un mezzo d'informazione che prevede una modalità di fruizione attiva (come i giornali ed internet) tende ad essere più attivo politicamente rispetto a chi segue la politica passivamente attraverso la televisione o la radio; la famiglia esercita una considerevole influenza sulle opinioni politiche e maggiore è il livello di politicizzazione dei genitori, maggiore è quella dei figli.

Ed è per tutti questi motivi che da più parti si inizia a sostenere che i giovani, oggi, sono una delle fasce della popolazione a maggior rischio di povertà.

Rischio di povertà economica, ma anche di accesso ai diritti sociali e di cittadinanza, rischio di povertà di democrazia dovuta alla distanza tra le giovani generazioni e le istituzioni nazionali ed europee.

3. Verso Lisbona

Il Libro Bianco della Commissione Europea sostiene che investire nella gioventù sarà una delle chiavi di successo per gli Obiettivi del Consiglio Europeo di Lisbona.

Questa stessa affermazione è stata ripresa dalla Comunicazione della Commissione Europea sul *Patto Europeo per la Gioventù* nell'intento di valorizzare la risorsa della partecipazione dei giovani quale base della costruzione della nuova Europa.

La nuova prospettiva e il nuovo orientamento hanno come riferimento i temi della società della conoscenza, dell'informazione, dell'educazione (formale e non formale) e delle sfide che ne deriveranno per il sistema europeo e, soprattutto, per quelli locali.

Da questo punto di vista le politiche giovanili si configurano come le politiche degli investimenti nelle risorse umane e dovrebbero essere inserite in modo coerente nelle programmazioni dei piani strategici locali ed europei.

• **Competitività**

Ponendo sempre e con forza la competitività al centro dell'agenda politica europea, il Processo di Lisbona orienta e condiziona anche le strategie e i sistemi locali, che a loro volta devono focalizzarsi verso l'obiettivo di consolidarsi come un ambiente produttivo in cui la capacità di innovazione possa crescere e svilupparsi nel campo della competitività.

In questo quadro le politiche giovanili sono perciò *politiche di valorizzazione e potenziamento di risorse umane*: il Piano triennale dovrà sostenere e consolidare questa prospettiva.

• **Ruoli**

Le comunità locali e regionali sono essenziali per l'attuazione efficace dei tre pilastri della strategia di Lisbona⁹: ad esse è riconosciuto un ruolo chiave nell'attuazione delle politiche in ambiti quali lo sviluppo economico, l'occupazione, l'innovazione, l'istruzione, la formazione, l'educazione, l'inclusione sociale e la coesione, lo sviluppo sostenibile dell'ambiente.

Il Piano Giovani Regionale conferma e consolida ruoli e centralità delle autorità locali, praticando sussidiarietà e mainstreaming, rafforzando metodi, processi e strumenti per il consolidamento delle reti interistituzionali, e delle reti tra le stesse autorità e tutte le forme della rappresentanza attive nelle politiche giovanili.

⁹ Nella Comunicazione della Commissione europea sulla revisione di metà percorso dell'Agenda di Lisbona si riafferma, per esempio che: "In quanto forma di governance più vicina ai cittadini europei, i poteri locali e regionali hanno un ruolo essenziale da compiere nella comunicazione degli obiettivi dell'Agenda di Lisbona"

In particolare, in Europa e in Italia, i Comuni hanno rappresentato il luogo istituzionale, amministrativo e politico in cui principalmente si sono sviluppate le politiche giovanili e in cui, in varie fasi e diverse forme, si è sperimentata la loro integrazione nelle più complesse e articolate politiche di promozione dei diritti sociali (con molta attenzione ai diritti di cittadinanza) e si è realizzata la loro evoluzione in politiche di valorizzazione e sviluppo delle risorse umane coerenti con la strategia europea.

Un ruolo specifico è riconosciuto agli Enti Sovracomunali (come le Province) sia per le attribuzioni specifiche in materie delegate dalla legge, sia per le funzioni di governance e di supporto dei processi che nascono e si sviluppano nel loro territorio. Esse sono garanti della fattibilità delle azioni intraprese e supportano lo sviluppo delle politiche giovanili e, dove di loro pertinenza, ne favoriscono l'integrazione.

4. Verso l'età adulta

Identificare la "fascia di età" che corrisponde all'*essere giovani* è un falso problema o, più precisamente, una falsa soluzione: inservibile perché schematica, astratta.

In linea di massima si può affermare che un giovane uomo e una donna giovane diventano adulti dopo aver superato una serie di "soglie", concludendo un complesso processo di *transizione verso l'età adulta*.

Realizzare una transizione all'età adulta è un diritto individuale, sociale e civile.

Le istituzioni hanno il dovere di promuovere le condizioni per esercitare questo diritto. Le società hanno l'interesse a che la transizione sia effettiva e generalizzata: in questo modo si riducono i rischi di dispersione delle risorse umane e della dispersione delle risorse investite per la crescita dei giovani, i rischi che le transizioni fallite conducano a disagio, disaffiliazione, devianza, con costi sociali altissimi e permanenti.

5. Un piano di transizione

In attesa della revisione della l.r. 16/1995 "*Politiche di intervento a favore dei giovani*" che dovrà fornire nuovi indirizzi agli interventi regionali a favore delle giovani generazioni e accanto ad altre misure di grande urgenza e rilevanza che la Giunta regionale potrà eventualmente varare in un prossimo futuro quali, per esempio, la promozione di migliori condizioni per l'accesso al credito e alla casa oppure misure di sostegno e accompagnamento al lavoro (anche tramite sperimentazioni orientate alla regolarizzazione e stabilizzazione del lavoro), questo Programma Triennale Regionale sarà inevitabilmente un Programma di transizione.

A maggior ragione è opportuno che esso preveda il finanziamento di *azioni integrate di carattere sperimentale*, promosse soprattutto da Enti Locali (anche in forma associata e in partenariato con gli attori sociali portatori di interesse nelle diverse aree di sperimentazione) e capaci di configurarsi come un laboratorio per il futuro Piano Giovani Regionale derivato della revisione della l.r. 16/1995.

Tali azioni dovranno:

- recepire le nuove linee che saranno espresse dalla Commissione Europea all'interno del Patto europeo della Gioventù e che sono già delineate nella Comunicazione della Commissione al Consiglio sulle "*Politiche europee concernenti la gioventù. Rispondere alle preoccupazioni dei giovani in Europa e attuare il patto europeo per la gioventù e promuovere la cittadinanza attiva*".

- recepire il parere vincolante del Comitato delle Regioni in merito alla Comunicazione della Commissione “Attuare il Patto europeo per la gioventù”. Il parere del Parlamento Europeo alla data di questa stesura non è stato ancora deliberato¹⁰
- inserirsi nel dibattito che, specie dopo l’istituzione del Ministero della Gioventù, si sta sviluppando in Italia attorno al tema della nuova legge giovani¹¹;
- essere basate su processi di partecipazione degli attori a livello locale, coordinati e confrontati anche attraverso azioni di mainstreaming;
- fornire strumenti agli attori locali per aumentare l’efficacia e la competitività delle azioni e degli interventi (supportare la costruzione di partnership operative ed efficaci, messa in rete regionale, fornire un supporto scientifico di dati, garantire comunicazione).

• I riferimenti nazionale ed europei

Come già scritto nei paragrafi precedenti gli interventi di politiche giovanili in Italia sono stati spesso pensati come interventi più *curativi* che non come di *investimenti* nelle giovani generazioni e, quindi, per il futuro della nostra società.

Non fanno eccezione le poche leggi specifiche dello Stato Italiano in materia di condizione giovanile: la l. 45/2000 (ex T.U. 309/90) in materia di tossicodipendenze e la l. 216/1991 per interventi a favore dei minori a rischio di criminalità (ora confluita nel Fondo Sociale Nazionale).

In un’ottica più *preventiva* è stata varata la l. 2851/1997 (*Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l’infanzia e l’adolescenza*) che istituisce un Fondo nazionale per stimolare interventi per favorire la promozione dei diritti e la qualità della vita.

Ma sia a questi interventi legislativi che al dibattito che si è verificato in questi anni in Italia, al contrario di altri Paesi europei, non sono seguiti atti concreti (leggi, strumenti, ...) da parte del potere centrale dello Stato.

L’assenza di un quadro normativo di riferimento, capace di promuovere e di realizzare strategie e progettualità integrate e coordinate, in grado di rispondere alle diversificate realtà del mondo giovanile, viene ormai avvertita come un effettivo ostacolo al pieno sviluppo di una politica dei giovani a carattere nazionale, sia a livello delle regioni e delle città che dallo stesso mondo giovanile.

a) *Le leggi che non ci sono*

- ✓ La legge quadro nazionale sulle politiche giovanili
L’Italia è uno dei pochi Paesi dell’Unione europea in cui non sia ancora in vigore una legge quadro che fissi gli indirizzi e gli standard (all’interno di un Piano Nazionale) per gli interventi a favore delle giovani generazioni.
Dopo molti tentativi falliti per giungere, anche in Italia, ad una regolamentazione del sistema delle politiche per i giovani, nel 1997 il Governo italiano avviò una proposta di legge governativa che avrebbe dovuto definire un Piano giovani a livello nazionale: tale proposta si bloccò nell’iter parlamentare e non diventò legge dello Stato.
- ✓ Una legge per un coordinamento nazionale degli Informagiovani
In Italia gli Informagiovani sono oltre 1.200: storicamente sono stati uno dei più importanti servizi per i giovani attivati dagli enti locali negli ultimi 15 anni.

¹⁰ “Parere del Comitato delle Regioni in merito alla Comunicazione della Commissione al Consiglio sulle politiche europee concernenti la gioventù Rispondere alle preoccupazioni dei giovani in Europa — attuare il Patto europeo per la gioventù e promuovere la cittadinanza attiva” (2006/C 192/04)

¹¹ in tal senso sono già state pubblicate le indicazioni della Piattaforma Anci, Forum Nazionale Giovani dello scorso 2 marzo

La proposta di legge per l'istituzione del *Coordinamento Nazionale Informagiovani* ed estensione della rete degli Informagiovani sul territorio nazionale fu presentata nel 1998 a nome di una novantina di deputati.

La finalità era quella di razionalizzare l'esistente e programmare il futuro così come auspicato anche dai protocolli d'intesa, siglati tra Ministri e rappresentanti degli Enti Locali (ANCI e UPI) e Regioni, tesi a favorire lo sviluppo di servizi per le giovani generazioni. In particolare erano previsti: il raccordo con altre reti europee, la definizione di standard qualitativi, l'interscambio di esperienze, la costituzione di una banca dati nonché il consolidamento, l'estensione del sistema informativo nazionale relativo alle politiche giovanili e l'istituzione di un Fondo nazionale annuale.

Anche questo disegno di legge non ha avuto esito positivo.

b) *Gli indirizzi dell'Unione Europea*

✓ Il Patto Europeo per la Gioventù

Il documento della Commissione Europea "*Rispondere alle preoccupazioni dei giovani in Europa - Attuare e promuovere la cittadinanza attiva*" nel proporre un Patto Europeo per la gioventù ha individuato quattro temi principali: la vulnerabilità dei giovani, l'esigenza di sviluppare la solidarietà tra le generazioni in una società che invecchia, il bisogno di garantire una preparazione ai giovani mediante l'istruzione e la formazione e la necessità di una maggior coerenza nelle aree d'intervento concernenti i giovani.

Nel documento si afferma che i giovani hanno un contributo significativo da dare allo sviluppo sostenibile e agli obiettivi di Lisbona, in quanto costituiscono la forza lavoro del futuro e in avvenire forniranno le capacità di ricerca, l'innovazione e l'imprenditorialità di cui vi è estremo bisogno.

Questi obiettivi si possono raggiungere solo se i giovani vengono adeguatamente provvisti di conoscenze, capacità e competenze mediante un'istruzione e una formazione appropriate e di alta qualità.

In tale contesto, conformemente agli obiettivi strategici 2005-2009 della Commissione, il Consiglio europeo ha concluso che i giovani devono fruire di una serie di politiche e di misure pienamente integrate nella strategia di Lisbona e ha proposto un patto che si articola in tre parti:

1. occupazione, integrazione e promozione sociale
2. istruzione, formazione e mobilità
3. conciliazione tra vita familiare e professionale

✓ **Carta europea della partecipazione dei giovani alla vita comunale e regionale**

Molti Comuni in Italia hanno adottato la *Carta Europea della Partecipazione dei Giovani alla vita Comunale e Regionale* deliberata dal Consiglio nel 1990 e nuovamente aggiornata nel 2001¹².

In alcune regioni italiane (ad esempio la Regione Piemonte) l'adozione di questo documento da parte degli Enti Locali costituisce criterio di priorità per accedere ai programmi e ai finanziamenti di leggi specifiche sulle politiche giovanili.

I criteri generali si rifanno al concetto che la partecipazione «alla vita della città permette ai giovani di abitare veramente il loro comune e la loro regione, anziché vivere ai margini».

Questi principi si basano sulla convinzione che occorra intervenire su uno degli aspetti più delicati della condizione giovanile: allargare la partecipazione e la cittadinanza attiva per

¹² "*Carta europea riveduta della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale*" adottata dal Congresso dei poteri locali e regionali d'Europa il 21 maggio 2003 (10^a sessione – Allegato alla Raccomandazione 128)

combattere il *crescente anonimato e ripiegamento su se stessi* e, nel contempo, incentivare la *vita pubblica*.

I principi essenziali sono divisi in tre Titoli.

Titolo I. Le politiche settoriali: una politica dello sport, del tempo libero e della vita associativa; per l'occupazione; dell'ambiente urbano, dell'abitazione e dei trasporti; di formazione e di educazione che favorisca la partecipazione dei giovani; di mobilità e di scambi; sanitaria; a favore dell'uguaglianza tra le donne e gli uomini; di accesso alla cultura; di sviluppo sostenibile e di tutela ambientale; di lotta alla violenza e alla delinquenza; di accesso ai diritti.

Titolo II. Gli strumenti per la partecipazione dei giovani: la formazione per la partecipazione dei giovani; l'informazione dei giovani favorendo la partecipazione dei giovani grazie alle tecnologie dell'informazione, della comunicazione e la partecipazione dei giovani ai media; incoraggiare i giovani a dedicarsi al volontariato e alla difesa delle cause a favore della collettività; incoraggiare lo sviluppo di organizzazioni giovanili, la partecipazione dei giovani alle organizzazioni non governative e ai partiti politici; pensare ad una politica specifica per le regioni rurali.

Titolo III. La partecipazione istituzionale dei giovani alla vita locale e regionale: le forme di rappresentanza (Consigli dei giovani, parlamenti dei giovani, forum dei giovani ...); l'assistenza alle strutture di partecipazione dei giovani.

• **Obiettivi del Piano**

In questo quadro le azioni a favore dei giovani del Programma Triennale della Regione Piemonte saranno finalizzate a:

- a) sviluppare partecipazione e cittadinanza attiva, soprattutto attraverso:
 - partecipazione dei giovani ai processi decisionali a livello locale;
 - valorizzazione del volontariato e della cooperazione internazionale giovanile;
- b) promuovere l'autonomia personale e sociale all'interno di percorsi di riqualificazione del tempo libero, dello sviluppo della creatività e l'aggregazione, per esempio attraverso:
 - promozione e sostegno delle iniziative dei giovani nei campi della socializzazione, della creatività;
 - sostegno alla creazione di impresa, anche in forma cooperativa e no profit, in particolare nei settori della creatività, della conoscenza e dell'informazione anche attraverso la attivazione di risorse locali di supporto all'accesso al credito;
 - iniziative di giovani nei campi dell'animazione sociale, sportiva, culturale e valorizzazione di iniziative di educazione non formale (scambi, stages, servizio volontario nazionale ...);
- c) migliorare e generalizzare l'accesso alla società della informazione e della conoscenza;
 - innovazione nei processi di scambio e diffusione dell'informazione, a partire da una riqualificazione e potenziamento degli Informagiovani;
 - sostegno alla produzione e diffusione di informazione da parte dei giovani tramite l'applicazione delle nuove tecnologie.

6. Le azioni

• **Azione 1. La partecipazione**

“Il futuro non è semplicemente ciò che ci capiterà domani o dopo domani, ma ciò che ci distacca dal presente”¹³.

¹³ “L'epoca delle passioni tristi” Di M. Benaayag e G. Schmit. Feltrinelli

Tutti noi aspiriamo ad un futuro migliore, ma questa generazione di giovani, e lo si dice sempre più spesso, è la prima che non avrà una speranza di qualità della vita migliore di quella dei loro genitori.

Ciò sta diventando una percezione collettiva di cambiamento di segno del futuro, un futuro che da “promessa” diventa “minaccia”.

I giovani che hanno “incendiato” le periferie delle città francesi hanno “*manifestato il sogno non di preservare un'appartenenza, ma di divenire cittadini indipendentemente dall'identità*”¹⁴.

Ma sono giovani ai quali l'unica dignità di cittadinanza riconosciuta nei fatti è quella di partecipare ad una società del consumo e ai quali nessuno si sogna di chiedere di quale sistema sociale ed economico si sentano pienamente cittadini.

Per questi giovani, come per gli adulti, immaginare che possa esistere un altro mondo capace di dare loro più felicità di quello attuale è, sostanzialmente, vietato.

Se la finalità generale delle politiche giovanili, integrate nel quadro delle politiche di competitività e innovazione, è quella di permettere ai giovani di partecipare da protagonisti e da decisori alla crescita dei sistemi locali, l'accesso ai diritti di cittadinanza è, allo stesso tempo la condizione necessaria e il prodotto della partecipazione.

Il Piano Giovani Regionale sosterrà iniziative locali e sperimentali finalizzate a migliorare la partecipazione e l'esercizio dei diritti di cittadinanza lungo quattro direttrici principali: stimolare l'entrata dei giovani nella vita sociale e amministrativa della città; supportare e facilitare il formarsi di aggregazioni giovanili sia formali che informali; sostenere programmi di formazione alla cittadinanza attiva; incentivare l'accesso ai mezzi di comunicazione, per garantire pari opportunità di visibilità pubblica a chi è meno inserito nei circuiti di valorizzazione sociale.

a) *Misura 1.a. L'esperienza della cittadinanza europea*

La cittadinanza europea significa oggi essere parte di un processo di unificazione che non rinnega le diverse identità, ma le valorizza trovando una sintesi adeguatamente complessa e ricca.

Il cittadino europeo è cittadino in quanto ha direttamente dei diritti nell'Unione Europea, perciò questo diritto non è mediato dagli Stati Nazionali. La capacità di pensare se stessi come cittadini d'Europa aiuterà i giovani a percepire, praticare, difendere i propri diritti di partecipazione alla vita economica, sociale, politica, culturale, religiosa in termini aperti, dinamici, imprenditivi, orientati al futuro, adattabili.

Anche questo sarà un contributo notevole a evitare il declino dei nostri sistemi locali, sia sul piano civile che su quello economico.

b) *Misura 1.b. Costruire occasioni, luoghi, processi, in cui i giovani possano esercitare o apprendere cittadinanza attraverso la partecipazione diretta ai processi decisionali*

L'ente locale non può miracolosamente invertire le tendenze all'allontanamento dei giovani dai processi decisori di cui il mancato ricambio generazionale delle classi dirigenti della società civile e di quella politico- istituzionale sono solo sintomi vistosi.

L'esclusione progressiva dall'esercizio della democrazia e dal contesto istituzionale e pubblico (processo che si alimenta anche attraverso la lontananza dal lavoro) sono i due aspetti principali di una tendenza che, soprattutto negli anni recenti, ha ridotto i giovani ad essere una delle principali sacche di esclusione sociale.

I processi che si pongono l'obiettivo di “*trasferire quote effettive di potere decisionale*” ai giovani sono un compito accessibile che gli Enti Locali possono predisporre e promuovere (nelle istituzioni come nella vita civile) e che il Programma Triennale sosterrà, ad esempio, con la creazione o il riconoscimento di forme di organizzazione giovanile dotate di poteri consultivi e propositivi nei confronti degli enti locali.

¹⁴ Tratto da “*Tristi Banlieue*” di Barbara Spinelli. La stampa, 12 Novembre 2005

c) Misura 1.c. Contrastare l'esclusione dei giovani dall'esercizio dei diritti sociali.

Lo sviluppo delle società industriali ha prodotto un parallelo e progressivo allargamento della fruizione dei diritti sociali al lavoro, alla salute, alla istruzione e alla conoscenza, alla mobilità, alla dignità personale...

Le politiche di valorizzazione della risorsa giovani comportano una difesa e un allargamento dell'accesso e della fruizione di questi diritti sociali: quelli "tradizionali" come quelli più "nuovi" e tipici della fase di sviluppo che attraversiamo (diritto alla creatività, diritto all'accesso alla società della informazione, diritto alla differenza sessuale, diritto alla differenza culturale e al rispetto delle identità religiose...)

• Azione 2. Verso l'autonomia personale

L'opzione che guida il Programma Triennale è per politiche attive, che superino definitivamente ogni approccio assistenziale (ricreativo e riparatorio), che si preoccupino di promuovere e difendere i diritti fondamentali e ineliminabili delle pari opportunità, dell'uguaglianza, dell'accesso ai diritti sociali fondamentali e della salvaguardia e del rispetto della dignità personale e che garantiscano la assunzione diretta di responsabilità dei giovani cittadini.

Siamo convinti che l'approccio assistenzialistico non elimina l'incertezza esistenziale, anzi, in alcuni casi la accentua proprio perché ritarda l'assunzione di specifiche responsabilità.

La definizione dell'identità personale e la sua manifestazione sono la condizione necessaria perché gli investimenti in risorse umane possano realizzarsi e compiersi.

Il Programma Triennale individua azioni positive e sperimentali, orientate (lungo i 5 assi sopra ricordati) a promuovere l'autonomia esistenziale, psico-sociale ed emotiva.

a) Misura 2.a. Gli accessi ai diritti

In questa fase storica specifica un interesse particolare deve essere accordato alle situazioni in cui appare più difficile raggiungere ed esercitare autonomia:

1. accesso al lavoro (anche attraverso il sostegno alla auto-imprenditorialità in tutti i settori e in particolare quelli ad alto valore aggiunto di innovazione e creatività, oppure attraverso forme sperimentali di accompagnamento al lavoro)
2. accesso al credito (anche sostenendo mainstreaming, trasferibilità e modellizzazione di esperienze locali di micro credito)
3. accesso alla casa (con particolare attenzione alle esperienze di housing sociale, soprattutto se orientate a risolvere il problema della locazione temporanea).

Queste misure, ovviamente, dovranno essere affrontate con interventi intersettoriali tra i diversi assessorati regionali.

b) Misura 2.b. Le dimensioni dello spazio e del tempo

Uno degli obiettivi delle amministrazioni pubbliche dovrebbe essere quello di aiutare gli uomini ad essere più felici perché *"La felicità è una dimensione oggettiva che accompagna il nostro tempo e noi siamo programmati per cercare la felicità, pur considerando che per le politiche pubbliche è più facile rimuovere la sofferenza che accrescere la felicità"*.¹⁵

Qualificare gli spazi di vita dei giovani non deve essere inteso unicamente come un intervento negli/sugli spazi fisici o nei luoghi di ritrovo, ma deve essere inteso in modo lato, come

¹⁵ "Felicità. La nuova scienza del benessere comune", Richard Layard. Rizzoli.

ricerca di un “dove” dentro il quale creare situazioni che siano occasioni di vita, di relazioni, di partecipazione.

Dentro questi meccanismi e suggestioni animare un gruppo di giovani in uno “spazio” (quartiere, scuola, volontariato, gruppo, processi decisionali...) è attività di inserimento, di socializzazione e inclusione.

Parallelamente la dimensione tempo non è unicamente riferita allo scorrere dei giorni, ma al “quando”, una dimensione nella quale i giovani vivono e sperimentano se stessi: esiste oggi per i giovani un vero tempo libero? O peggio: il loro tempo libero è realmente un tempo liberato dal tempo libero commerciale?

Tutte queste riflessioni riguardano una società che crede necessario un sistema educativo efficace (di cui l’animazione è strumento importante) come dovere sociale prioritario, che sa costruire meccanismi di inclusione sociale per evitare che sempre più giovani (ma anche adulti) si trovino ai suoi margini e vivano in una condizione di cittadinanza “dimezzata”.

In sostanza lavorare sullo spazio-tempo dei giovani significa aiutare i giovani a diventare cittadini consapevoli e attivi.

In questo senso e nel rispetto della fluidità della condizione giovanile e delle diversità tra persone, gruppi, culture collettive il Programma Triennale conferma interesse, attenzione, sostegno alle azioni, soprattutto di animazione socio pedagogica, orientate principalmente alla promozione dei diritti alla salute, al consumo consapevole, alla qualificazione del tempo libero, alla costruzione e alla espressione della identità, alla socializzazione ...

In questo Programma Triennale vogliamo sperimentare attività culturali nelle “periferie”, le mille periferie dai mille volti, quelle urbane, ma non solo: dai centri commerciali alle vallate alpine, dalle situazioni a rischio di emarginazione alle condizioni di solitudine ...

La dicotomia tra *periferia* e *centro* deve essere assunta come allegoria tra l’essere “in” o “out”, essere compresi (in tutti i sensi) od essere ai margini, essere in molti o essere soli, essere “presenti” o essere costantemente “altrove” .

La speranza e la convinzione sono che la cultura, la creatività e la socializzazione siano componenti preziose di ogni intervento di inclusione sociale.

In particolare è importante capire come sia possibile coinvolgere i giovani nella definizione di nuove modalità di vita sociale, quella nuova socialità che si affaccia in modo sempre più prepotente e pressante.

Crediamo che la/e cultura/e possano giocare un grande e decisivo ruolo per rendere più felici i rapporti sociali specie i più complicati, più belle le periferie delle città là dove ci sono giovani che non studiano e non lavorano, in quartieri di prefabbricati poveri di “estetica e colori”, ricchi di centri commerciali e poveri di cultura ed educazione, ricchi di “differenze” (che nessuno valorizza) e poveri di attività inclusive.

Oltre all’aspetto della fruizione dei diritti e dell’accesso alle opportunità, occorre considerare la quantità e la qualità dei servizi e delle opportunità che si offrono ai giovani.

Posto che la qualità sarà oggetto di alcuni dei paragrafi successivi, si vuole qui impostare un modo nuovo di pensare all’incremento quantitativo delle opportunità per le giovani generazioni: si tratta del tempo.

La Regione opererà per conseguire l’ampliamento dell’offerta culturale / formativa / sociale / commerciale / di servizi mediante:

- incentivi agli enti locali che, nell’adottare piani di coordinamenti dei tempi e degli orari, mettano in campo azioni concrete di prolungamento degli orari dei servizi con destinatari prevalentemente giovani (servizio di trasporto pubblico notturno, apertura serale di biblioteche e musei, prolungamento degli orari degli esercizi commerciali, notti bianche, ecc.);

- incentivi ad enti locali, cooperative e associazioni che mettano in atto progetti di conciliazione dei tempi (esempio: baby sitter d'urgenza per le giovani coppie), che permettano ai giovani di intraprendere la strada della creazione di una famiglia con maggiore facilità;
- promozione di eventi ed attività culturali e ricreative in orari serali e notturne;
- promozione e diffusione delle opportunità di fruizione di servizi e commercio in orari inconsueti, attraverso la creazione di un database e di un sito divulgativo regionale.

c) Misura 2.c. Le pari opportunità

Nel quadro generale delle politiche attive per la promozione dell'autonomia si devono inoltre tenere presenti le trasformazioni irreversibili che si sono realizzate nella realtà contemporanea e gli effetti che hanno sulla dinamica sociale: tra queste trasformazioni vi sono, ad esempio, il processo di autonomia femminile e l'arricchimento quantitativo e qualitativo della formazione delle giovani donne.

Nella sfera delle relazioni sessuali, per esempio, per una lunga fase storica, divenire padri e madri ha segnato il "riconoscimento" della "maturità" della coppia. Oggi la situazione delle giovani donne è molto diversa: la relazione con istituzioni come la scuola o il lavoro costituisce un positivo banco di prova per l'esercizio dell'autonomia, e funziona come segnale della capacità di essere protagoniste dei tempi di vita.

La consapevolezza di questi (e di altri analoghi) ribaltamenti dovrà permettere che tutte le azioni di politiche attive per l'autonomia possano essere declinate per genere e per identità sessuale e questo sarà considerato, dal Programma Triennale, condizione necessaria per l'avvio di ogni iniziativa.

• Azione 3. Sviluppare identità

Nella società della globalizzazione economica e culturale emerge una preoccupante assenza di trasmissione di memoria che impedisce, di fatto, alle nuove generazioni (immerse in un lungo ed indistinto presente) di rintracciare le radici temporali della propria esistenza individuale e di acquisire il senso più generale degli avvenimenti storici.

Tale cesura tra generazioni alimenta nei giovani un senso di disorientamento, perché li priva della mappa concettuale per comprendere il passato e il presente, per costruire cioè il senso delle dimensioni del tempo, e di proiettarsi nella progettazione del futuro.

La memoria rappresenta una fonte storica, nel senso che i racconti individuali e collettivi, le testimonianze e i percorsi autobiografici, le tradizioni e le espressioni di cultura materiale offrono aiuti a ricostruire gli avvenimenti storici.

Ancora di più: le memorie individuali e collettive costituiscono un importante "deposito" dei prodotti, dei sedimenti e dei segni delle culture sociali e collettive (e perciò, per esempio, della mentalità, degli stili, delle ideologie, degli stereotipi, delle culture, dell'immaginario ...)

Ma così come è importante guardare al passato, non si può dimenticare ciò che è immanente, ciò che ci circonda: in questo senso i temi della globalizzazione ripropongono in modo drammatico e prepotente l'antico (ancestrale) dilemma tra l'aprirsi al nuovo che ci viene incontro o il chiudersi nelle nostre culture millenarie.

Una delle sfide di questi anni, che questo Programma Triennale coglierà, sarà come scegliere di porre l'Italia, e quindi il Piemonte, al centro di uno scambio culturale più aperto (sulla scorta dell'esperienza prima commerciale e poi di innovazione culturale delle Repubbliche Marinare) recuperando una "*mediterraneità*" che forse ci è sempre appartenuta.

a) **Misura 3.a. La banca “ delle memorie”**

La ricostruzione storica è un processo complesso di studio e confronto di fonti documentarie plurime, di analisi, di comparazioni e di interpretazioni cui la memoria degli individui e dei gruppi, lungi dall'identificarvisi, offre materiali, ricevendone senso e significato.

Anche da questo punto di vista il problema del rapporto tra i giovani e la memoria si presenta più complesso che il semplice scambio intergenerazionale e possiamo probabilmente ipotizzare che la crisi stia in un deficit di competenze, strumenti e occasioni di conoscenza storica.

Nel triennio il Programma Triennale presterà attenzione alle esperienze attraverso cui, in forma diretta o associata, gli Enti locali hanno affrontato il problema della diffusione e del consolidamento della memoria storica presso i giovani cittadini.

L'attenzione si concentrerà su questo tema e sulle iniziative orientate a questo obiettivo a partire dal lavoro dedicato ai fondamenti e ai valori della società democratica (la Costituzione, innanzitutto).

Ancor più in particolare, sarà data grande attenzione alla dimensione dello scambio di memoria intergenerazionale, in tutte le sue forme e attraverso tutti gli strumenti utili: dalle iniziative che hanno prodotto un'attivazione diretta dei giovani (finalizzata a far conoscere e valorizzare le culture giovanili precedenti) alle forme, i modi, gli strumenti, alle crisi attraverso cui giovani di generazioni passate hanno sviluppato la loro esperienza di appartenenza alla società democratica, hanno praticato “partecipazione”, hanno dato il loro contributo collettivo alla vita delle società e delle istituzioni piemontesi.

b) **Misura 3.b. La memoria futura**

*“Ma bisogna dire che c'è un gran vantaggio ad aver una memoria che funziona in entrambi le direzioni” rispose la Regina “Che memoria misera se funziona solo all'indietro!”*¹⁶

Coerentemente con la “Politica Europea di Vicinato”, l'area del Mediterraneo va considerata, anche per la nostra Regione, un importante futuro mercato di riferimento, uno spazio rilevante di cooperazione e sviluppo.

Tra queste due dimensioni ci sono forti complementarità da promuovere e consolidare con adeguati strumenti e politiche di intervento che esaltino le potenzialità derivanti da un ulteriore processo di integrazione sociale, economica e commerciale tra l'UE e i paesi del bacino del Mediterraneo.

La sfida è fare della nostra Regione un nodo strategico di questo processo di integrazione.

Se le politiche giovanili sono una delle articolazioni delle strategie di innovazione e competitività, esse non possono non essere prese in considerazione anche nella prospettiva dell'integrazione mediterranea.

Economia, sviluppo di imprese, tecnologia, credito e finanza, infrastrutture, sistemi di trasporto, assetto giuridico e normativo, organizzazione del commercio sono i settori su cui principalmente si determinerà il successo del processo di integrazione.

Più direttamente, tuttavia, le politiche giovanili locali possono contribuire a sviluppare quel dialogo tra mondi e culture che è già stato avviato e impostato da tempo dall'Unione Europea, in particolare con la costituzione della *“Fondazione euro-mediterranea per il dialogo tra le culture”*.

Il Programma Triennale si concentrerà su queste direttrici, sviluppando integrazione tra strategie locali e strategie europee, per cooperare allo sforzo, per dare alla nostra Regione centralità nel dialogo mediterraneo.

Anche per questo si darà priorità alle esperienze eccellenti accumulate negli anni nel campo della creatività e dell'arte, della cooperazione internazionale, del dialogo tra culture e

¹⁶ *“Alice attraverso lo specchio”*. Lewis Carroll

religioni, dell'educazione alla pace, della educazione dei minori e della promozione dei diritti delle donne.

7. Le azioni di sistema

• **Azione 4. Rafforzare i sistemi locali**

Le politiche giovanili sono ormai riconosciute come una dimensione della pianificazione strategica locale e, di conseguenza, si sviluppano secondo logiche che il Programma Triennale assume e si impegna a generalizzare e ulteriormente radicare.

Per questo, il Piano consente di finanziare azioni a carattere innovativo attraverso le quali promuovere nuove strategie ed esempi di buona pratica.

Questa priorità consente di assegnare ai sistemi locali il compito di definire le priorità di intervento da finanziare con il Programma Triennale in base alla identificazione da parte degli attori del territorio: dei bisogni sociali specifici, del modello di partecipazione, delle scelte di sviluppo economico, dei luoghi e degli strumenti di verifica.

In questo quadro il Programma Triennale riconosce che storicamente sono i Comuni ad aver assunto il ruolo di interlocutore istituzionale più prossimo e diretto per i giovani, per la loro rappresentanza formale e informale e per tutti i portatori di interesse nelle politiche giovanili.

Sono i Comuni che hanno sviluppato servizi, competenze e professionalità (interne o esterne) atte a rispondere in modo efficace e "prossimo" ai bisogni dei giovani.

Le Province, secondo attribuzioni e competenze specifiche, ricoprono un ruolo attivo e determinante nella programmazione, nel coordinamento e nel finanziamento delle nuove strategie di politiche giovanili:

- ✓ garantendo la governance dei processi che si attiveranno sui territori;
- ✓ esercitando le competenze specifiche di legge (lavoro, istruzione, orientamento, ...);
- ✓ gestendo la raccolta e l'analisi dei dati relativi ai giovani riassunti nell'attività degli "Osservatori sulla condizione giovanile";
- ✓ svolgendo un ruolo prezioso di supporto dei Piani Locali Giovani a cui potranno partecipare attivamente e secondo le proprie competenze di legge.

La sperimentazione dei Piani Locali per i Giovani è mossa dalla stessa logica che motiva i Piani Strategici e, in generale, ne è una specificazione o una tematizzazione.

Anch'essi perciò sono uno strumento finalizzato a favorire processi che mobilitano una pluralità di soggetti nella "visione del futuro" delle città, definita a partire dagli attori locali e in particolare dai giovani e dalle loro organizzazioni di rappresentanza, formali e non formali.

Da questo punto di vista il Programma Triennale stimolerà lo sviluppo di schemi diversi, a seconda delle realtà, per l'integrazione delle politiche giovanili nelle pianificazioni strategiche dello sviluppo locale e per sperimentare un punto di sintesi e di integrazione garantendo confronti, scambi e trasferimenti di esperienze e prodotti diversi.

a) *Misura 4.a. I piani locali per i giovani*

La sperimentazione di Piani Locali per i Giovani (PLG) permetterà di arricchire, articolare e focalizzare sui giovani la già ricca esperienza che la Regione ha sviluppato in tema di mobilitazione degli attori locali.

E' un processo di confronto e mobilitazione democratica alimentato da uno scambio creativo in cui ciascuno contribuisce a creare una visione della comunità locale e, in essa, del ruolo, del contributo e della risorsa giovani.

L'attore "collettivo" del PLG è, appunto, la comunità locale.

I Piani prevedono la formalizzazione di un accordo a livello territoriale (in un ambito ottimale da definire) all'interno del quale attori pubblici e privati definiscono:

- le priorità da affrontare nel territorio di competenza nei campi nei quali è stata riconosciuta la responsabilità principale delle autorità locali (sviluppo economico, occupazione, innovazione, educazione, inclusione sociale e coesione, sviluppo sostenibile dell'ambiente ..)
- le risorse e gli strumenti finanziari più adatti per risolvere i problemi specifici del loro territorio;
- le modalità di accesso alle risorse per i giovani;
- ruoli e responsabilità all'interno di un accordo di programma pluriennale;
- forme di gestione, agili e flessibili.

I PLG costituiranno lo strumento sperimentale privilegiato attraverso cui perseguire l'obiettivo di sviluppare partecipazione e cittadinanza attiva. Ad essi, tra l'altro, viene assegnato il compito di promuovere la partecipazione dei giovani ai processi decisionali a livello locale.

✓ *I modelli di riferimento. I PIC Equal: la partnership.*

I PLG sono l'ulteriore campo di applicazione del modello di politica pubblica fondato sul concetto della partnership. Sul nesso tra partnership e processo di Lisbona e sulla sua attualità basta considerare quanto enunciato nella citata Comunicazione della Commissione europea sulla revisione di metà percorso dell'Agenda di Lisbona: "l'attuazione di partenariati efficaci, che mobilitino il sostegno e la partecipazione delle parti coinvolte è la chiave del successo della strategia di Lisbona".

Di recente, per esempio, il PIC EQUAL, ha permesso al nostro territorio di sperimentare e assimilare il criterio della partnership, su cui appunto era fondato il programma. Tutte le azioni del Piano Locale saranno ovviamente basate sulla costruzione di una partnership proseguendo quanto già acquisito nell'esperienza di EQUAL o anche dei Piani di Zona.

✓ *I modelli di riferimento. L'uso delle risorse: il modello Capitale Locale.*

Nell'estate '98 è stata lanciata dalla Commissione Europea una sperimentazione di riforma del FSE denominata appunto: Capitale locale a finalità sociale.

Per meglio inquadrare il modello ci pare utile riportare uno stralcio della presentazione del documento che illustra l'iniziativa: "*S'intende per "Capitale Locale a Finalità Sociale" l'organizzazione destinata a sostenere le persone che mettono in comune i mezzi a loro disposizione al fine di realizzare microprogetti che favoriscano l'occupazione e la coesione sociale cercando di concepire e realizzare una struttura vicina all'esperienza delle persone. Le comunità locali non dovrebbero essere trattate quali destinatari passivi delle sovvenzioni, ma come protagonisti autonomi che parteciperanno attivamente alla rete locale. Tali esperienze, basandosi a loro volta sul buon senso economico e sociale, sono ricche di promesse poiché: mobilitano un potenziale umano sufficientemente prossimo alla realtà concreta da conoscere le forze e le debolezze locali, favoriscono la creatività locale, poiché si basano sui talenti e sulle risorse esistenti o potenziali, a livello di un determinato territorio."*

b) Misura 4.b. La comunicazione

Competitività e innovazione, valorizzazione del capitale umano dei giovani, partecipazione, dialogo intergenerazionale tra giovani e istituzioni, sono tutte "questioni" la cui soluzione dipende dall'impatto delle nuove tecnologie della comunicazione sui sistemi e sulle istituzioni locali.

In negativo, questo, è anche un aspetto fondamentale della lotta contro l'esclusione sociale: il *digital divide*, ed è una delle forme più moderne e più drammaticamente efficaci di esclusione.

In positivo, invece, è su questo versante che si coglie con la massima chiarezza quanto e in quale direzione i giovani costituiscono un formidabile fattore di innovazione e sviluppo.

Nuove opportunità comunicative e di interazione vengono riconosciute e praticate dalle nuove generazioni, anche di fronte alla tastiera multimediale.

È una rinnovata vitalità espressiva, che emerge al di là di ogni aspettativa, che annuncia un vero e proprio rinascimento dei consumi.

I media penetrano nel vissuto e nelle abitudini dei ragazzi e favoriscono processi di interiorizzazione di stili comunicativi, chiavi di lettura e diversi percorsi interpretativi della realtà.

In tal senso, fungono da vettori valoriali e si assurgono a simbolo di quegli spazi dell'agire comunicativo spesso trascurati dalle tradizionali agenzie di socializzazione.

Il loro «valore aggiunto» alla socializzazione però non è leggibile solo in termini di linguaggio in quanto stimolo per nuove forme di espressione e comunicazione, bensì come simboli di un cambiamento epocale della comunicazione.

I cambiamenti tecnologici tuttavia non procedono con la stessa velocità e la stessa intensità di quelli educativi: le tradizionali agenzie formative non si sono adeguate ai cambiamenti della comunicazione, non hanno saputo coordinare i mutamenti socioculturali e filtrare le abitudini fruibili dei giovani.

Nonostante le opportunità di coinvolgimento e di interazione offerte dalle recenti tecnologie comunicative, si assiste alla riscoperta di nuove forme di fruizione, in passato definite «di nicchia» o «d'élite», come per esempio il teatro, la musica classica, i musei, le mostre e i dibattiti culturali, insomma tutto quello che siamo stati sempre abituati a etichettare come «snobismo» e che oggi diventano indicatori di giacimenti culturali.

È come se l'abitudine fruibili delle nuove tecnologie, spingesse i giovani a cercare forme di consumo partecipativo «altre» rispetto a quelle praticate quotidianamente con il mouse del PC o il telecomando della TV.

I giovani sono il motore del rinnovamento dei consumi culturali: attivi, esplorativi, competitivi e capaci di decodificare il bombardamento comunicativo, sanno muoversi sull'asse generalismo-personalizzazione dei consumi nella ricca e variegata offerta di input medial e culturali e sperimentano nuove forme di comunicazione e di socializzazione come quelle legate a Internet e al cellulare; hanno e praticano la capacità di decidere quando, dove, perché, come e con chi comunicare.

Per tutte queste ragioni le istituzioni locali della nostra Regione dovranno necessariamente rivedere le proprie strategie, individuando e sperimentando forme e strumenti diversi e non tradizionali per :

- praticare una comunicazione verso e tra giovani e tra loro e le istituzioni;
- promuovere esperienze e strumenti, culture e competenze che permettano a tutti i giovani pieno accesso alla società della conoscenza e della informazione.

Accanto agli Informagiovani e nel quadro più generale di interventi finalizzati a stimolare la crescita di una cultura informatica diffusa (promuovendo programmi di apprendimento che durino tutto il ciclo di vita, *long life learning*) saranno promossi e sostenuti esperimenti che favoriscano: contatto, accesso, pratica di nuovi strumenti e forme di comunicazione, produzione di informazione e comunicazione da parte dei giovani.

- **Azione 5. Sostenere l'esistente**

Dal punto di vista di una strategia basata sulla valorizzazione dei Piani Locali e dalla messa in rete delle esperienze e delle risorse economiche del territorio, la priorità va naturalmente accordata al sostegno e al rafforzamento dei patrimoni di conoscenza ed esperienza che ancora mostrano vitalità e prospettano impatti all'altezza di bisogni e aspettative.

Tra essi, per esempio, oltre alle esperienze di animazione socio pedagogica e di educazione non formale (come ad esempio la mobilità giovanile, il volontariato e l'associazionismo) assumeremo come strategiche le seguenti esperienze:

a) Misura 5.a. Sistema degli informagiovani

È aperto in Italia da tempo il dibattito sul ruolo degli Informagiovani, su una valutazione e verifica delle loro progettualità e sugli interrogativi circa il loro futuro: evoluzione dei bisogni informativi, nuovi linguaggi, nuovi utenti, diversi strumenti di comunicazione.

Significativa è la riflessione su come promuovere politiche informative che prevedano la partecipazione diretta dei giovani nelle varie fasi di lavoro del processo informativo e lo sviluppo del lavoro di rete con gli altri attori del territorio.

In questo quadro la Regione Piemonte ritiene che i Centri Informagiovani restino strumenti strategici per la promozione della cittadinanza attiva giovanile.

Il Programma Triennale sosterrà quindi tutti i progetti che supportino i nuovi servizi, favoriscano lo scambio di esperienze e di informazioni fra i Centri, sviluppino la professionalità degli operatori, favoriscano la diffusione dei principi di qualità per il funzionamento degli IG, promuovano incontri confronto sugli indirizzi delle politiche informative, collaborino con i Centri di informazione per i giovani a livello europeo.

b) Misura 5.b. I centri di creatività e socializzazione

La creatività e la pratica artistica sono senza dubbio tra le attività che stimolano maggiormente le relazioni tra i giovani favorendone l'aggregazione, lo scambio di esperienze, la crescita sociale e culturale.

La produzione culturale legata alle nuove generazioni nella regione Piemonte ha registrato in questi ultimi anni un forte incremento in termini di risorse umane e strutturali, di addetti ai lavori, di giovani artisti, oltre che a luoghi di ricerca e sperimentazione, iniziative, occasioni di incontro, rassegne e festival sul territorio.

Se il dato quantitativo rappresenta l'aspetto positivo e rilevante del *fattore socializzazione* attraverso la creatività e la produzione culturale emergente, per contro non è possibile non sottolineare come tali attività ed esperienze sono condotte in numerosi centri e comuni della regione in forma isolata, risultino poco visibili e scollegate tra di loro: sono centinaia i festival, le rassegne e le iniziative culturali che non riescono a superare, in termini di visibilità, i confini daziari.

E' indispensabile pertanto avviare un processo che metta in relazione le diverse iniziative regionali con la costruzione di un *sistema della creatività e dei luoghi di aggregazione* attraverso il coordinamento delle risorse e degli investimenti necessari al loro sviluppo, l'individuazione delle esperienze migliori e la loro relativa promozione, la circuitazione dei giovani artisti piemontesi

Punti di forza di questo Programma Triennale saranno quindi il sostegno, la pubblicizzazione e la messa in rete dei "Centri di creatività e socializzazione" nelle diverse province, là dove esistano progetti che vedano dialogare e progettare assieme Enti Locali e giovani, nel segno della pratica della sussidiarietà e del decisivo protagonismo giovanile.

c) **Misura 5.c. L'osservatorio sulla condizione giovanile**

Nel 1995 la legge regionale n. 16 prevedeva la costituzione dell' "Osservatorio permanente sulla condizione dei giovani" col compito di:

- ✓ studiare e analizzare la condizione dei giovani;
- ✓ verificare l'efficacia degli interventi a favore dei giovani;
- ✓ realizzare e gestire servizi di banca dati sulla condizione e sulle politiche per i giovani, anche attraverso dati acquisiti da altre strutture regionali o centri esistenti, da mettere a disposizione degli organismi pubblici e privati e dell'associazionismo.

Nel 1998 e nel 2000 i primi due "Rapporti sulla condizione giovanile" previsti dalla legge 16 contenevano anche un "Progetto di Osservatorio regionale sulla condizione giovanile" con puntuali indicazioni circa finalità e campi di analisi, attività, organizzazione e risorse.

Una ricerca prevista dal Piano 2001 e affidata all'IRES ha poi indagato le tipologie degli organismi pubblici, privati e del privato sociale attivi nell'osservazione del mondo giovanile nel territorio piemontese, le relative strutture operative, le caratteristiche dell'informazione raccolta e della documentazione prodotta consentendo di entrare in contatto diretto con tutte queste realtà operative.

Il modello di riferimento segnalato nel rapporto di ricerca è quello di un Osservatorio/Laboratorio in cui la ricerca, la progettazione e la programmazione degli interventi, risultano strettamente interrelati all'interno di uno specifico ambito di riflessione e di comunicazione tra ricercatori, operatori e responsabili dell'amministrazione locale. In questo modello l'attività di ricerca risulta dentro l'attività di progettazione, non separata da essa.

Il secondo piano triennale, mentre si avvia il processo di formazione di una nuova legge regionale col riconoscimento esplicito dell'elaborazione progettuale costituita dalle ricerche per l'Osservatorio svolte dall'IRES, ha il compito di portare infine alla costituzione dello stesso attraverso un ultimo passaggio conoscitivo da concretizzare in una ricerca che fornisca una aggiornata "fotografia" della situazione giovanile a livello locale in Piemonte.

La società dell'informazione in questi anni si è molto sviluppata, ma in modo poco ordinato e razionale. Molte sono le agenzie che producono dati, ma pochi sono gli sforzi che si fanno per razionalizzarne l'uso.

La produzione dei dati appare carente non solo di regole, ma di opportunità di conoscenza sia sul tipo di domande che enti pubblici e privati formulano, sia di ciò che il mercato offre.

La situazione, simile ad altre regioni e province, è quella di un territorio nel quale tanti producono dati e pochi li usano e comunque lo fanno in modo confuso. Assunto di questa proposta è che quando gli utilizzatori dei dati saranno molti e la domanda sarà più esplicita e organizzata, l'offerta si migliorerà selezionando i dati e indirizzandoli con più precisione.

L'obiettivo da perseguire nel triennio è quello di mettere in contatto domanda e offerta, orientando la domanda sulla base di ciò che viene prodotto e l'offerta sulla scorta delle conoscenze che vengono richieste e "consumate".

Partiamo inoltre dalla convinzione che in ogni territorio esistano diversi "osservatori informali" che, pur fornendo dati grezzi, sono in grado di erogare informazioni in tempo breve e a basso costo.

Tali informazioni sono risorsa preziosa che può diventare un importante canale informativo da affiancare a quelli ufficiali.

In ultimo, la valutazione degli interventi sul territorio (soprattutto quelli sociali) è un tema urgente da affrontare e un Osservatorio moderno, inteso non staticamente, ma dinamicamente, lo deve inserire nelle priorità e negli obiettivi.

Ci pare prioritario quindi ipotizzare la creazione di un circuito per la fruizione di dati, informazioni e notizie sulla condizione giovanile: non costruire un osservatorio rigido e centralizzato, ma flessibile e aderente al territorio, rendere funzionali quelle fonti "grezze" che sono presenti sul territorio e che rivestono carattere di "prossimità" e di "flessibilità" di utilizzo, operare in termini di circolarità dell'informazione restituendo al territorio strumenti in grado di stimolare e comprendere il mutamento.

Come primo intervento si pensa sia utile monitorare ciò che sta avvenendo in Piemonte (attività, servizi, progetti ...) sia dal punto di vista degli Enti locali che del No Profit. Questo lavoro serve per avere una fotografia aggiornata dell'esistente, ma anche una prima valutazione dell'impatto della l.r. 16/1995 e dei suoi finanziamenti sul territorio piemontese.

L'analisi delle buone prassi rimanda alle categorie di efficacia e efficienza e implica un attento esame di quelle esperienze positive, o quanto meno percepite o valutate come tali, per verificare la loro trasferibilità-replicabilità in altri contesti, la loro attitudine a innovare le politiche, promuovere processi sociali, innescare cambiamenti, facilitare l'integrazione tra attori sociali formali e informali, pubblici e privati, innovare sul piano metodologico, l'essere sostenibili da un punto di vista delle risorse.

8. I Piani Provinciali

• Criteri per la erogazione del Fondo per i Piano Giovani Provinciali

Secondo quanto stabilito dalla l.r. 5/2001 la Regione, in attesa della revisione della l.r. 16/1995 e per evitare una vacanza regolamentare di linee guida sulle politiche giovanili, fornisce indicazioni e indirizzi per la realizzazione di una politica coordinata sul territorio in attuazione del programma regionale 2006-2008.

Gli indirizzi contenuti nel "*Programma Triennale Regionale degli interventi a favore dei giovani*" costituiscono le linee guida che dovranno orientare i "*Piani annuali Provinciali*", nella logica di costruzione di una politica coordinata sul territorio a favore dei giovani.

Nell'ambito di questa programmazione pluriennale regionale, le Province concorrono con loro Piani Annuali che devono prevedere le risorse aggiuntive che il sistema locale (Provincia, Comuni singoli ed associati, Comunità Montane, Fondazioni e sponsor privati) intende reperire in modo autonomo rispetto ai fondi regionali.

I Piani annuali Provinciali vengono presentati alla Regione entro il 31 maggio di ogni anno.

Le Province hanno facoltà di presentare, qualora lo ritengano necessario, Piani Giovani Provinciali di carattere triennale che, in base ad un criterio di addizionalità, potranno anche indicare le risorse di cofinanziamento locale.

Tali Piani avranno comunque validità sino ad approvazione della revisione della l.r. 16/1995.

Per l'anno 2006 i Piani annuali Provinciali dovranno essere presentati alla Regione entro 60 gg dalla pubblicazione sul B.U.R. del presente Programma Triennale.

Le Province destinano in linea di massima una quota del 20% dell'ammontare del finanziamento regionale alla realizzazione di progetti di interesse provinciale.

Una quota ulteriore potrà essere impiegata dalle Province per la realizzazione di interventi concertati con gli Enti Locali.

I progetti a valenza provinciale, sino ad approvazione della revisione della l.r. 16/1995, dovranno essere redatti in coerenza con il ruolo delle Amministrazioni Provinciali di programmazione, governance e di supporto alla progettualità locale. In particolare i progetti a valenza provinciale possono perseguire i seguenti obiettivi:

- costruzione di reti e supporto ai soggetti, pubblici e privati, attivi sul territorio;
- formazione degli operatori e dei decisori;
- tematiche relative all'inserimento lavorativo compreso la formazione professionale e l'orientamento;
- progetti specifici in collaborazione con il centro dell'impiego (ad esempio sperimentando nuove forme di collaborazione con il sistema degli Informagiovani);
- progetti innovativi di autonomia personale lavorativa e sociale nelle competenze specifiche della provincia: agricoltura, turismo;
- progetti verso l'autonomia sociale e professionale dei giovani che richiedano interventi su vasta scala;
- raccolta e diffusione di dati sulla condizione giovanile in accordo con il modello che intende sperimentare la Regione Piemonte che ha il fine di creare un sistema di Osservatorio Regionale coerente con quelli attivati dalle Province.

Le Province destinano la restante quota dell'ammontare del finanziamento regionale alle iniziative, ai sensi dell'art. 5 della l.r. 16/1995, degli Enti locali, Associazioni e Cooperative giovanili, finalizzandone l'utilizzo al conseguimento degli obiettivi della programmazione regionale, in armonia con i contenuti del presente Piano Triennale Regionale e del Piano annuale provinciale.

I progetti presentati dai Comuni e dall'associazionismo giovanile dovranno, nell'intento di sperimentare le azioni previste da Piano Triennale Regionale 2006-2008, perseguire le seguenti finalità:

1. promuovere e sviluppare scambi socio-culturali, in particolare con i Paesi della Unione Europea;
2. favorire l'aggregazione e l'associazionismo fra i giovani attraverso l'istituzione di consulte e forum giovanili locali;
3. attuare interventi per l'effettivo inserimento dei giovani nella società e per prevenire e contrastare fenomeni di emarginazione e devianza;
4. favorire iniziative e realizzare progetti per la prevenzione sociale e la promozione della salute pubblica, incentivando iniziative ideate dai giovani;
5. favorire la partecipazione dei giovani a programmi di concertazione per la creazione di spazi urbani, politiche delle abitazioni e dell'ambiente urbano;
6. realizzare attività culturali e del tempo libero per i giovani, in particolare per favorire la comunicazione tra i diversi mondi giovanili;
7. promuovere lo sviluppo coordinato di informazione ai giovani;
8. sostenere interventi di collaborazione tra le scuole e le associazioni giovanili portatrici di progetti di educazione alla cittadinanza, allo sviluppo di una coscienza ecologica, alla sessualità e alla prevenzione dei comportamenti a rischio, all'educazione dei giovani alla legalità, considerato che le scuole, da sole, spesso non hanno a disposizione fondi sufficienti per portare avanti simili progetti.

La Giunta regionale individua i criteri per la ripartizione delle risorse da trasferire alle Province per concorrere all'attuazione dei Piani annuali, conformemente a quanto previsto dalle l.r. 44/2000 e 5/2001.

La ripartizione dei fondi da trasferire alle Province avviene sulla base di criteri demografici, socio-economici, territoriali, e tenendo conto delle innovazioni espresse dalle Province.

La Regione trasferisce i fondi alle Province, previa verifica della rispondenza dei Piani provinciali agli indirizzi contenuti nel presente Programma triennale.

(omissis)